

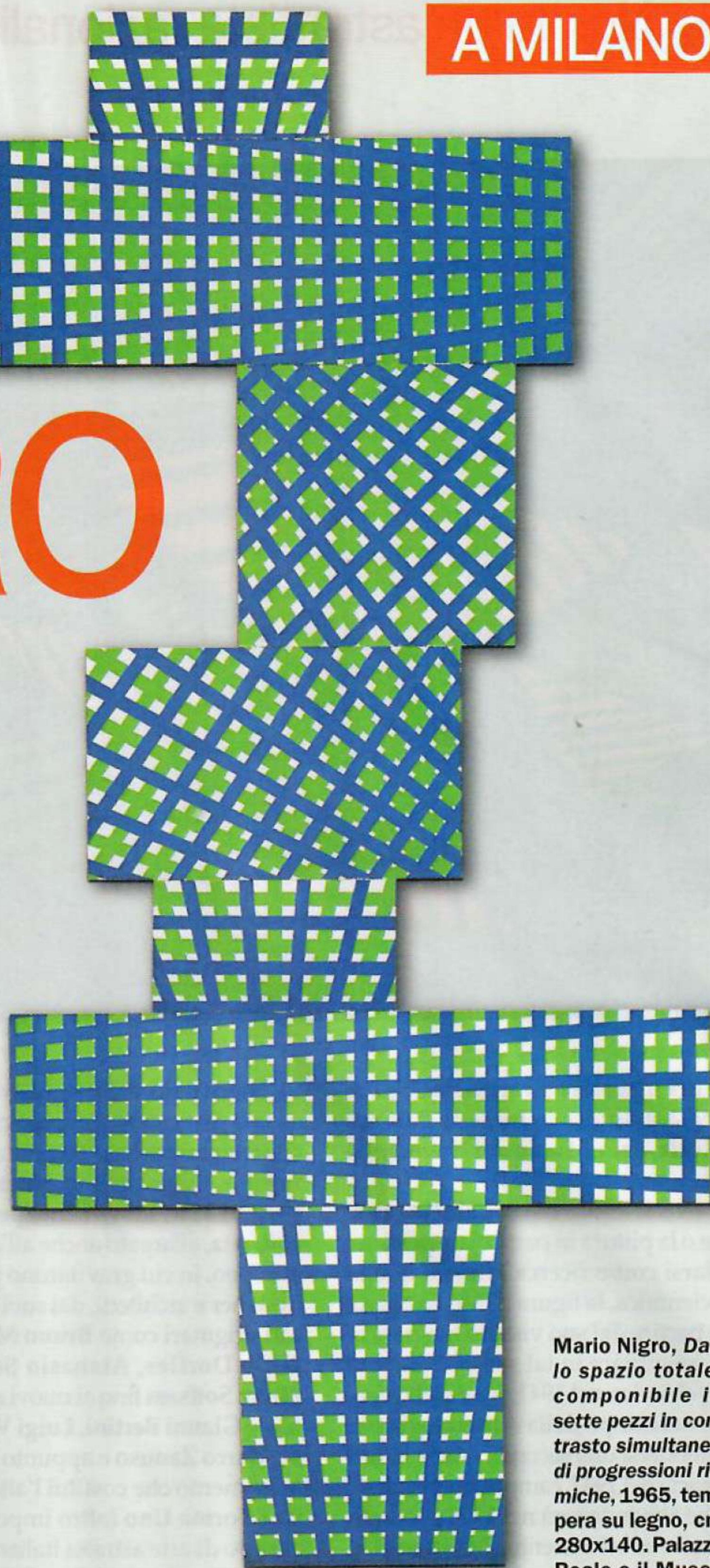
A MILANO

MARIO NIGRO

Protagonista del Mac, laureato in chimica e farmacia, per lui l'arte astratta era un modo di vedere la sostanza di cui è fatto il mondo. A Palazzo Reale e al Museo del Novecento

DI MARCO TONELLI

Protagonista silenzioso e appartato (almeno all'apparenza) della più pura e radicale arte astratta italiana prodotta subito dopo il Secondo dopoguerra, **Mario Nigro** (Pistoia, 1917 – Livorno, 1992) esordisce relativamente tardi, nel 1949, con la prima mostra personale alla **Libreria Salto** di Milano, città che oggi gli dedica la più grande mostra retrospettiva mai organizzata su di lui. Curata da **Antonella Soldaini** ed **Elena Tettaman- ti**, con 140 opere tra dipinti, sculture, carte



Mario Nigro, Dallo spazio totale: componibile in sette pezzi in contrasto simultaneo di progressioni ritmiche, 1965, tempera su legno, cm 280x140. Palazzo Reale e il Museo del Novecento dedicano all'artista una grande retrospettiva.

Non fu un astrattista razionalista e freddo, nonostante

Foto M. Moggiotti - Archivio Mario Nigro Milano



e documenti che vanno dal 1947 al 1992, è diffusa in tre sedi: **Palazzo Reale, Pac e Museo del Novecento**.

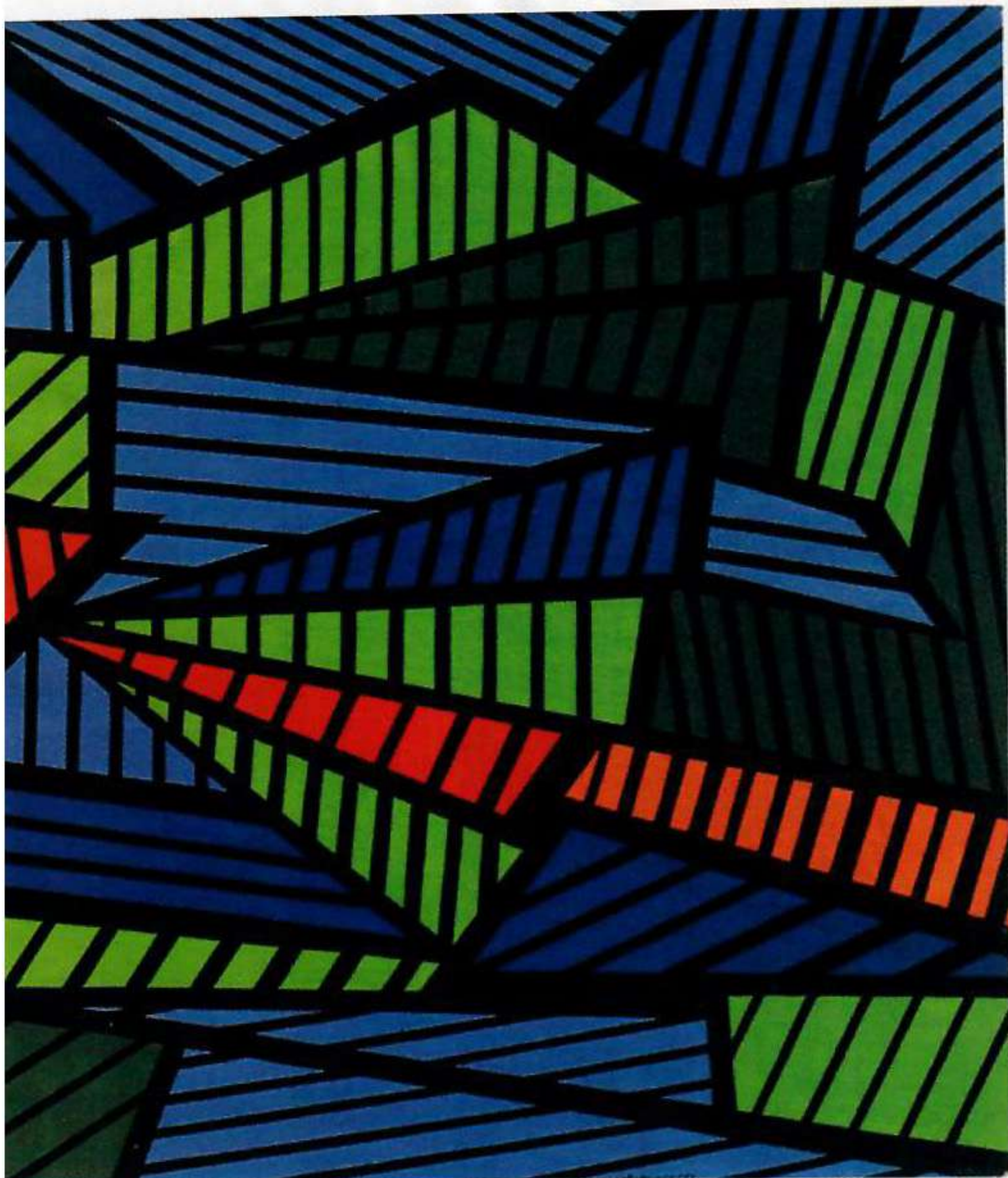
ARTE E SCIENZA. Se l'arte in genere o la pittura in particolare possono darsi come ricerca affine a quella scientifica, la figura di Mario Nigro, a partire dal suo vissuto biografico, è esemplare in tal senso. Laureato in **chimica** nel 1941, inizia a lavorare nel campo della **mineralogia** per prendersi una seconda laurea in **farmacia** nel 1947, campo professionale che abbandonerà nel 1958 per dedicarsi esclusivamente alla pittura. Un percorso che ricorda per certi versi quello di un altro protagonista, ovvero **Alberto Burri**, laureato in medicina e dedicatosi alla pittura all'età di trent'anni. Più nell'ombra rispetto al grande pittore di Città di Castel-

lo, Nigro però si è ritagliato un suo spazio particolare, pur partecipando alle temperie del movimento astratto in Italia. Prima di tutto perché prese parte al **Mac, Movimento per l'arte concreta**, allargato anche all'ambito europeo, in cui gravitarono pittori, designer e architetti, dai suoi fondatori originari come **Bruno Munari, Gillo Dorfles, Atanasio Soldati, Ettore Sottsass** fino ai nuovi arrivati come **Gianni Bertini, Luigi Veronesi, Marco Zanuso** e appunto Nigro. Movimento che costituì l'alternativa a **Forma Uno** (altro importante gruppo di arte astratta italiana nato nel 1947) e che durò ben dieci anni, tra 1948 e 1958. Poi perché le opere di Nigro furono esposte nelle edizioni più calde del periodo più significativo forse delle Biennali di Venezia: ovvero il 1964 (l'anno della vittoria

di **Robert Rauschenberg** e della conquista da parte della Pop art del mercato europeo) e il 1968 (l'anno della contestazione e della chiusura delle sale espositive). A queste seguirono poi le partecipazioni alle edizioni del 1978, del 1982 e del 1986.

L'ATTENTATO AL PAC. La mostra ripercorre ovviamente queste vicende e al Pac di Milano, il 25 luglio scorso, una conferenza ha ricordato un evento doppiamente tragico, sia per la storia del Paese che per quella dell'artista: il 27 luglio del 1993 un **attentato terroristico-mafioso in via Palestro** interessò parte degli spazi del museo di arte contemporanea dove era allestita proprio una mostra antologica di Nigro. Se la serie degli *Spazi totali* è senza dubbio la più caratterizzante, *Ritmi, Pannelli a scacchi, Tempo totale,*

il rigore dei suoi reticoli



Collages vibratili, *Orizzonti*, *Ombre*, *Meditazioni*, *Strutture* formano un corpus di opere che trasmette una poetica lirica ed esistenziale pur senza abbandoni espressionisti. Di *Terremoto*, datato al 1980, scriverà l'artista: «Perché il mio "terremoto" è verticale non so, non ci avevo ancora pensato. Ovviamente la mia linea non ha un riferimento figurativo con l'orizzontalità del terremoto terrestre... La ragione è che la mia linea viene dalla *Tempesta* (di Giorgione), è come un fulmine. Non mi sono mai posto il problema di una relazione tra il cielo e la terra, l'alto e il basso... ma forse ci sarà. Qui devo ribadire come nella mia arte tutto è in funzione del concetto che i dipinti sono completamente indipendenti dal supporto, ne sono liberati. Io potrei dipingere per aria, come faceva Picasso con le lampadi-

continua a pag. 77 →

1 Mario Nigro, *Pittura: fuga*, 1952, olio su tavola, cm 68x178. **2** *Senza titolo*, 1950, olio su tela, cm 146x115. **3** *Spazio totale, variazione II*, 1952, tempera verniciata su tela, cm 148x106. L'opera è stata presentata alla Biennale di Venezia del 1986.

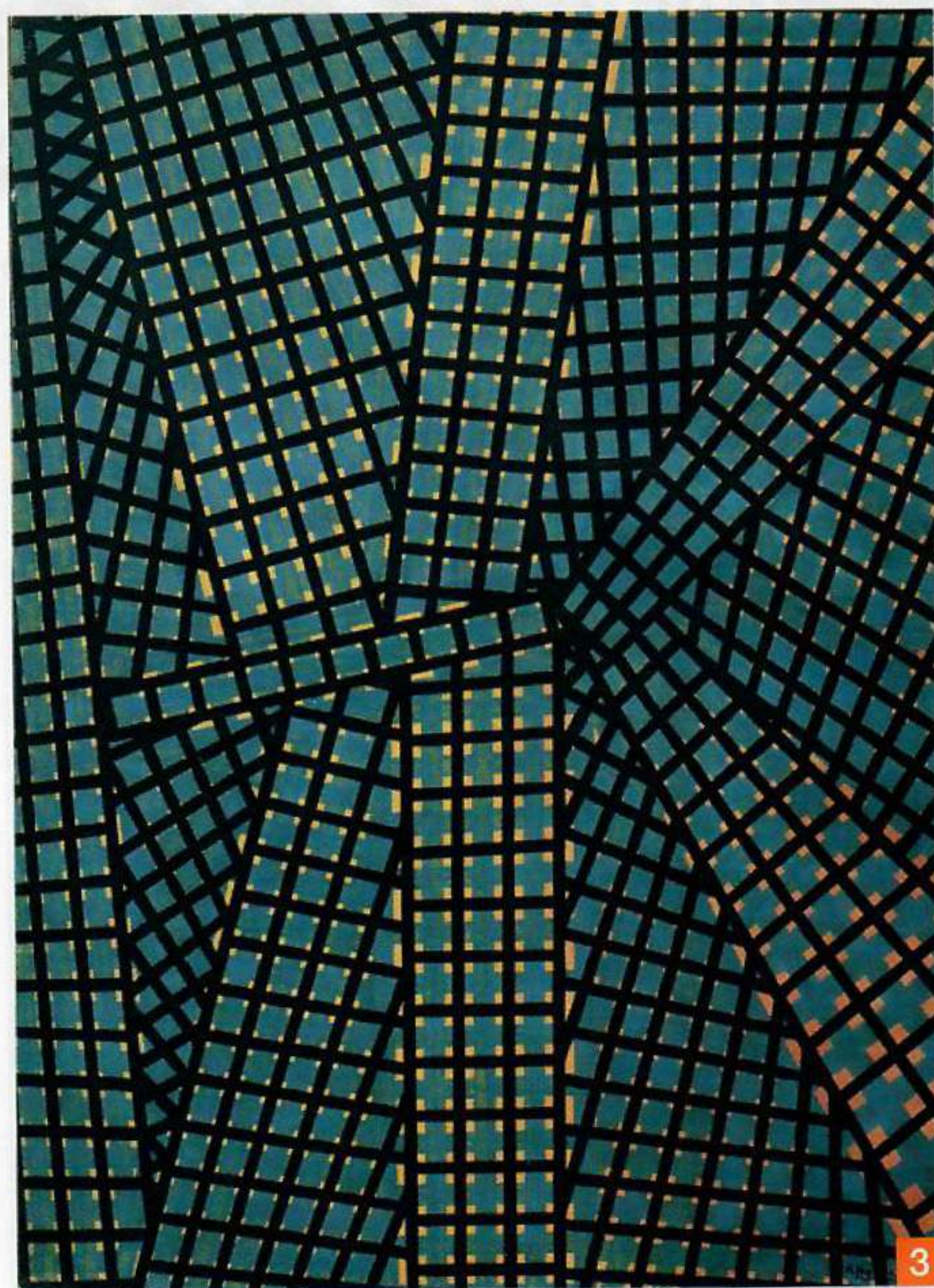
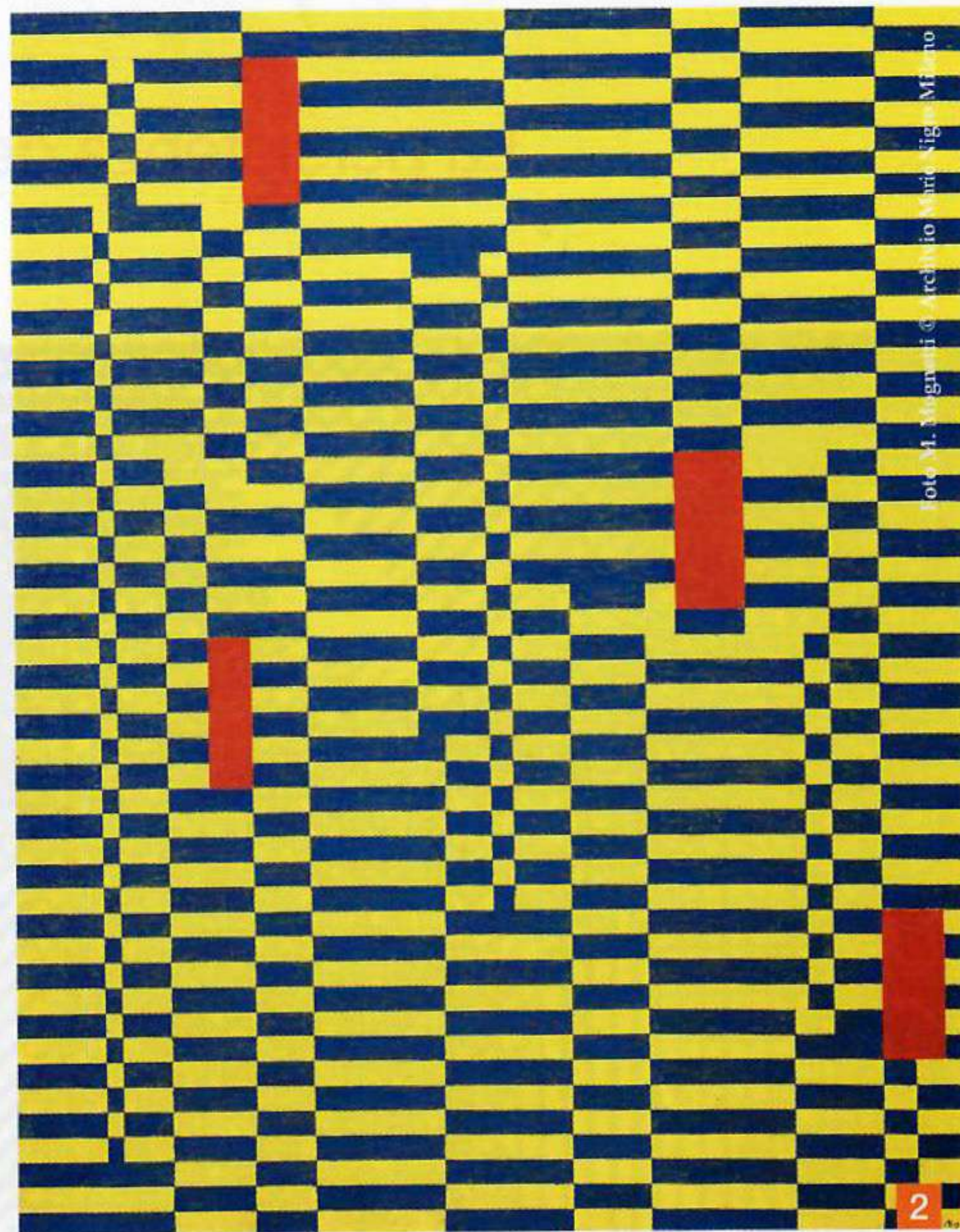


Foto Bruno Bani © Archivio Mario Nigro Milano

La persistenza della sua linea "chirurgica" tende

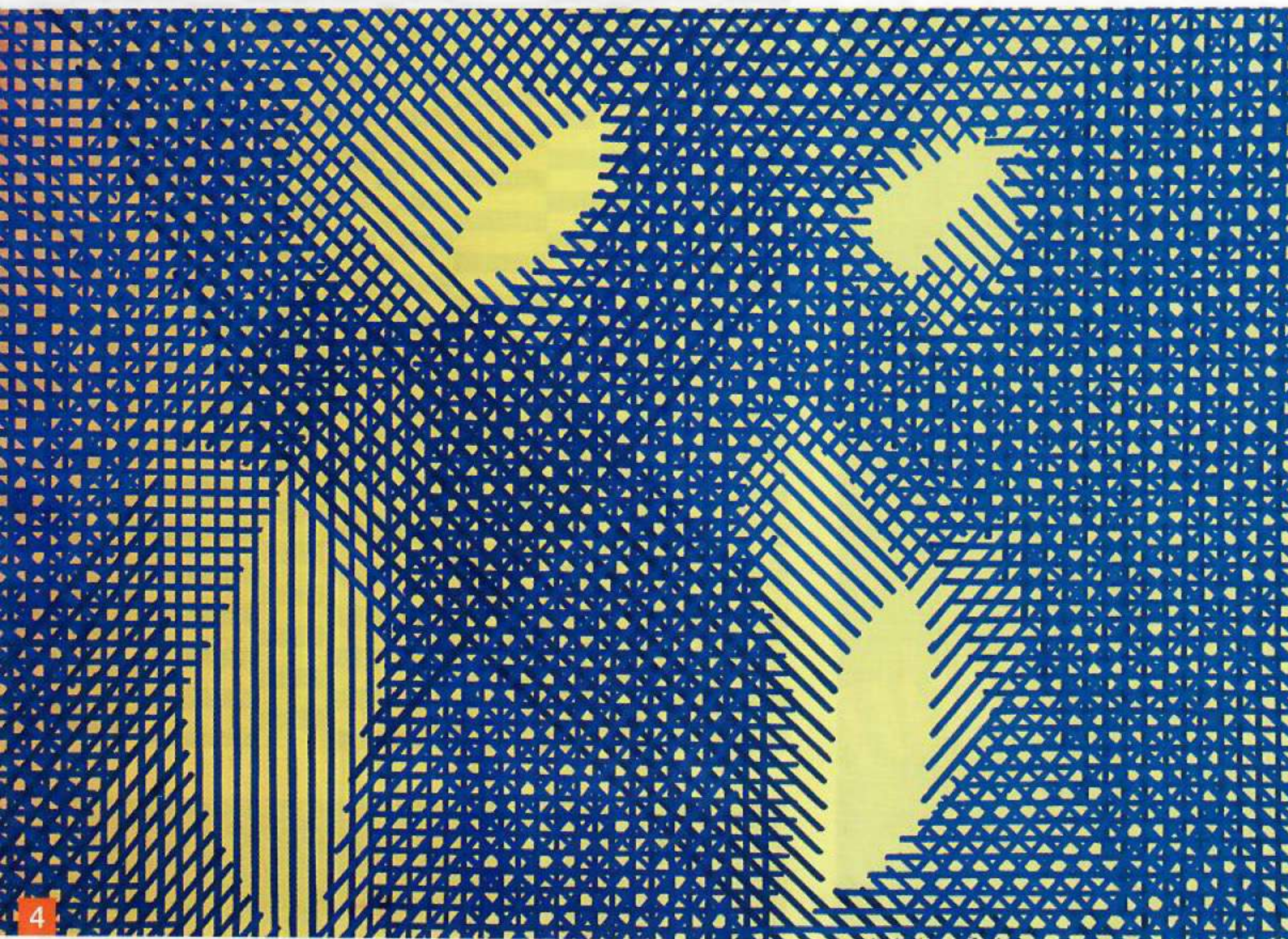
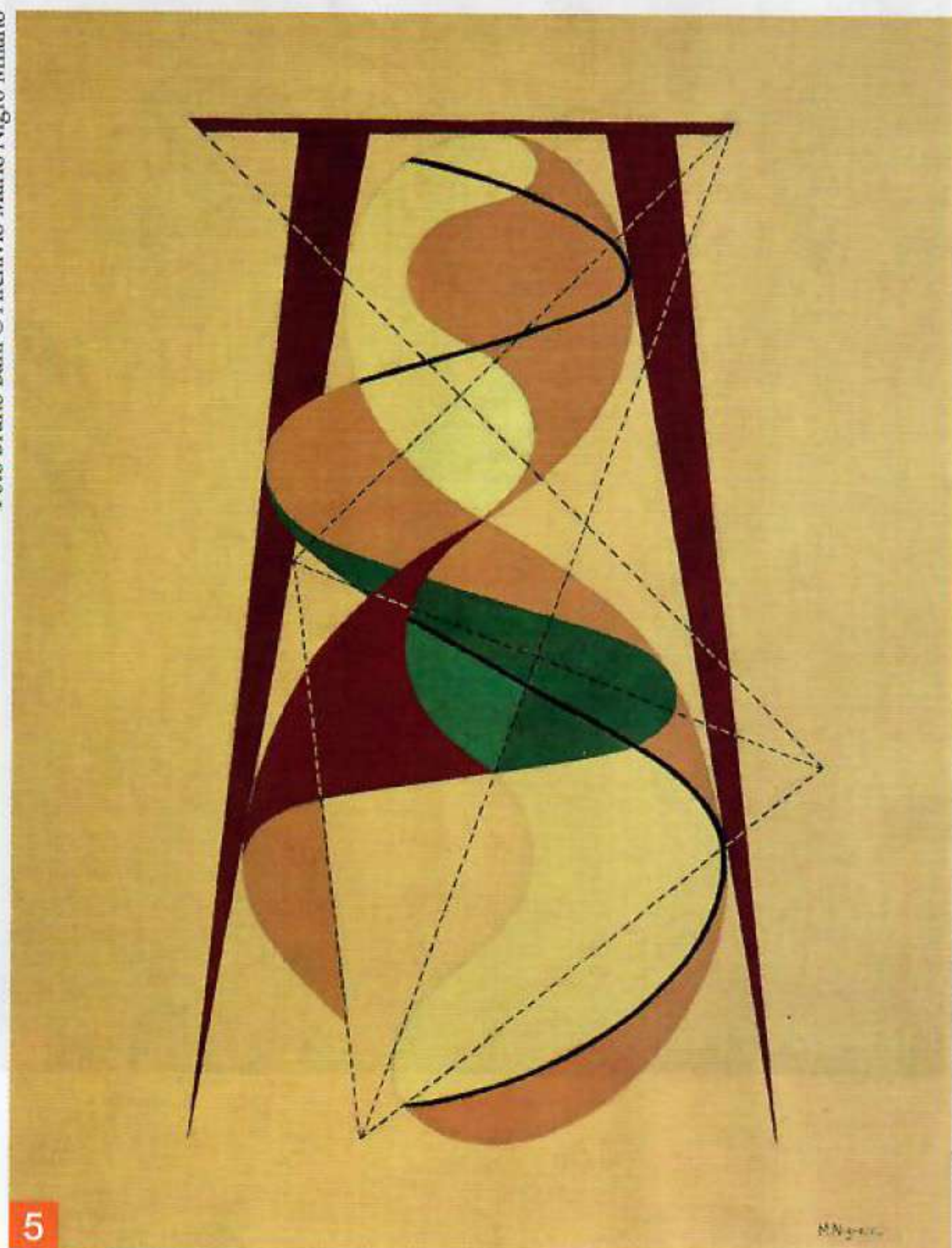


Foto M. Mognetti © Archivio Mario Nigro Milano



4

Foto Bruno Bani © Archivio Mario Nigro Milano



5

4 Mario Nigro, *Tempo e spazio, tensioni reticolari, simultaneità di elementi in lotta*, 1954, tempera su carta, cm 48x69,5. **5** *Costruzione*, 1949, olio su tavola, cm 80,5x60. **6** *Le orme*, 1988, acquerello su carta intelata, cm 149,5x302.

ad aprire piuttosto che a delimitare gli spazi



Foto Mognetti © Archivio Mario Nigro Milano

6

→ segue da pag. 75

ne per Satie». Nigro non fu quindi un astrattista razionalista e freddo, nonostante il rigore dei suoi reticoli, grate, scorci prospettici schiacciati e scacchiere inclinate. Le sue *Tensioni reticolari* del 1956 risentono del clima politico del momento (l'anno dell'invasione sovietica dell'Ungheria), le sue asimmetrie della **simultaneità futurista** emotivamente ed empaticamente surriscaldata, i *Dipinti satanici* sono contemporanei al libro *Versetti satanici* di **Salman Rushdie** del 1988, a cui si ispirano. Nigro è stato un artista dei nostri tempi, ma da un punto di vista non allineato e distaccato eppure a suo modo partecipato e senza retorica, sapendo tenere in equilibrio la linea apollinea dell'arte astratta con quella dionisiaca. Del resto, per uno come lui, che aveva coscienza e conoscenza della struttura intima della conformazione degli elementi

primi della materia (chimica, farmacologia e mineralogia essendo stati suoi temi di studio e formazione), l'arte astratta non sarà che un modo diverso di vedere la stessa sostanza di cui è fatto il mondo delle cose visibili e di quelle invisibili, che al fondo è composto di strutture geometriche, relazioni e campi di energia.

SPAZI APERTI. L'effetto ottico dei suoi **reticoli** e **spazi totali** – fu anche autore di veri e propri ambienti – non deve quindi ingannarci: non siamo nel campo dell'arte programmata né optical. Mentre la persistenza della sua **linea "chirurgica"** tende ad aprire piuttosto che delimitare gli spazi, la sua virtualità cromatica e tridimensionale è sempre tesa e vibrante, i veri e propri **politici** di dipinti astratti sono ricomposti sulle pareti come fossero sculture bidi-

mensionali. Tutto ciò fa dell'opera di Nigro un complesso variegato e non omogeneo, dai cui **squilibri**, piuttosto che dai soli equilibri, emerge un senso drammatico e vitale allo stesso tempo, fondato appunto su **relazioni** e **campi di energia**. Potremmo addirittura concepire le sue opere come un **omaggio alla temporalità**, alla vita scandita dalla pittura come fosse un orologio o come le sue opere fossero clessidre, metronomi, itinerari, mappe su cui posizionare le coordinate dell'esistenza e su cui registrare le perturbazioni sismiche del ritmo del proprio tempo. ■

© Riproduzione riservata

MARIO NIGRO. OPERE 1947-1992.

Milano, Palazzo Reale (fino al 17 settembre, palazzorealemilano.it), Museo del Novecento (fino al 5 novembre). Catalogo Silvana.